

Sannazaro

Il teatro è pieno, zeppo ogni sera; e Flavio Andò e Tina di Lorenzo riscuotono vivissimi applausi. Per questa sera un'interessantissima novità: *Il Marchese di Priola* di H. Lavedan.

Società del Quintetto

Domenica scorsa, come annunziammo, ebbe luogo la 1.^a tornata della Società del Quintetto. Il programma recava tutta musica di Beethoven e la scelta dei pezzi non poteva cader meglio nella immensa e gloriosa produzione del grande musicista tedesco. Da Calveri, Romaniello, De Meis e Loveri fu eseguito il quartetto op. 16 in 3 tempi e il *trio*, di cui molti applausi coronarono la fine, applausi diretti gli esecutori che affermarono il loro alto, indiscutibile valore.

Il concerto in *mi bemolle*, con accompagnamento di doppio quintetto, eseguito da Vincenzo Romaniello, con il solito fervore d'artista elettissimo, chiuse degnamente il lieto pomeriggio musicale.

CRONACA

Borsa del Lavoro

Le Cooperative di produzione e lavoro

Domenica scorsa sulla Borsa del Lavoro ebbe luogo l'annunziata riunione dei rappresentanti delle Cooperative di produzione e lavoro iscritti alla Borsa del Lavoro.

Intervennero i delegati delle Cooperative Metallurgiche, Sellai, Scalpellini e basolai, Costruzioni, Falegnami, Scaricanti del Porto, Scaricanti Punto Franco.

Presero parte alla riunione anche il Segretario della Borsa del Lavoro ed il consulente legale avv. Domenico d'Ambr.

Furono lungamente esaminate le diverse questioni interessanti le cooperative.

Fu constatato avanti tutto il grave inceppo che la Prefettura frappone alla libera costituzione degli organismi cooperativistici, e fu assodato che l'inconveniente deriva in massima parte dal fatto che della Commissione provinciale di vigilanza non fanno parte uomini che sono in continuo contatto con le cooperative ad onta del preciso dispositivo della legge. E si deliberò di chiedere alla prefettura che si tenga presente questo stato di fatto alla prossima rinnovazione della Commissione.

Fu inoltre deliberato di interessare l'Ufficio del Lavoro perchè il Ministero non frapponga indugi alla pubblicazione delle Costituzioni e non disponga modifiche dopo l'iscrizione prefettizia.

Fu lungamente esaminata l'incuria del municipio nell'affidare lavori alle Cooperative che non ammettono infiltrazioni di elementi parassitari e si decise di informarne ufficialmente il Sindaco.

Fu inoltre all'unanimità accettato il criterio di creare un organismo che tenesse strettamente unite le cooperative e si nominò un apposito Comitato col mandato di coordinare il lavoro comune, di dare esecuzione alle deliberazioni prese, di presentare un progetto concreto per la federazione regionale delle Cooperative.

Il Comitato fu così composto: Galdi, Natale, Picone, Pagnano, Principe.

A consulente legale del Comitato fu eletto il compagno avv. Domenico d'Ambr.

Martedì sera il Comitato tenne la prima riunione. Furono presi gli accordi per le pratiche da espletare verso le autorità, fu deciso di parlare col Sindaco nell'entrante settimana, furono gettate le basi del memorandum da compilare.

A Galdi fu affidata la carica di segretario, a Pirona quella di vice-segretario.

Il Comitato delle Cooperative si riunirà ogni martedì sera sulla Borsa del Lavoro.

Alle operaie delle manifatture tabacchi

Allo scopo di impedire che le notizie false e tendenziose della stampa interessata trascinino il giudizio dei compagni in tutta Italia, ad essere contrario al movimento veneziano crediamo bene, dopo le sofisticazioni e le menzogne diffuse in malafede, di ristabilire i fatti nella loro integrità e verità.

1° Lo sciopero delle sigarierie veneziane aveva lo scopo di aumentare e careggiare i cottimi alle scostolatrici.

2° In seguito ad una prima ingiustificata chiusura della Manifattura, decisa dal Direttore Raveggi, con uno dei suoi soliti atti in odio al personale (fatto questo denunciato al Ministero dai tre deputati di Venezia, che qualificavano: *prepotente, inetto, provocatore* il contegno del funzionario) le operaie richiesero al Ministero, l'allontanamento dello stesso Raveggi e del suo degno Commissario Bondei, resosi tristemente famoso, per atti *scandalosi e brutalmente polizieschi*.

3° Il Ministero per bocca dei suoi funzionari e dei tre deputati di Venezia promise piena soddisfazione al personale, chiedendo soltanto il tempo per compiere un'inchiesta, per mezzo dell'Ispettore Borgogno espressamente *irritato* a Venezia.

4° Il personale si rassegnò a rientrare in manifattura, riprendendo il lavoro ed accontentandosi delle promesse Ministeriali, fatte in modo così formale e reciso.

La pazienza del personale fu messa a dura prova durante l'inchiesta che impiegò molti e molti giorni a constatare dei fatti ormai noti in tutta la cittadinanza, e replicatamente narrati dai giornali, senza smentita alcuna.

La fiducia del personale nella inchiesta cominciò ad essere scossa dallo strano contegno dell'Ispettore Borgogno, il quale mentre raccoglieva, così gravi risultanze contro il Bondei, manteneva, con lui, sotto gli occhi del personale, ottimi rapporti di cordialità, passeggiando assieme per la città, e recandosi assieme a pranzare.

5° Il personale si accionò anche alla partenza del Borgogno per Roma, allo scopo di riferire al Ministero, e soltanto quando, dopo circa una settimana di sua assenza, e dopo il suo ritorno a Venezia, cui non seguì la promessa relazione delle decisioni Ministeriali, cominciò l'agitazione impaziente del personale, pienamente giustificata dalle tergiversazioni Ministeriali e dalla faccia olimpica dei suoi funzionari.

6° Il personale purtroppo, constatò, che le famose promesse Ministeriali, si erano risolte in una nuova turlupinatura: la questione dei cottimi si dice risolta a favore del personale, ma a quest'ultimo, non vennero comunicate le nuove tariffe, e non può in nessun modo controllare se sono realmente di sua soddisfazione.

Il Direttore cav. Raveggi, maggior responsabile di quanto è successo, stigmatizzato dal Prefetto di Venezia e da tutte le autorità, per la sua prepotenza e nullità, non venne ritenuto degno di alcuna punizione dal Ministero.

Il Commissario Bondei, sulle cui gesta, erotico questurinesche, si è pronunciata severamente la cittadi-

L'enfiteusi inaffrancabile

A proposito della legge per la Basilicata l'on. Sonnino, seguendo la sua tradizione rigidamente conservatrice, propose che le enfiteusi fossero dichiarate inaffrancabili per il periodo di 90 anni modificando così il Codice civile, che, con notevole progresso rispetto alle antecedenti legislazioni, dichiarò l'enfiteusi sempre affrancabile.

La Commissione, per mezzo dell'on. Gianturco, accettò solo in parte l'emendamento, limitando a 59 anni il periodo di inaffrancabilità, e mentre tutto il conservatorismo nostro vecchio e nuovo inneggiava a questo ritorno all'antico, una sola voce si levò a protestare e fu quella del nostro Cicciotti.

L'enfiteusi, contratto che ebbe fortuna nei tempi di mezzo, quando la Chiesa e la feudalità, in possesso di tutte le terre, non potendo ricavarne la rendita, le concessero ai contadini, che si obbligarono a pagare un canone invece di un affitto, a migliorare e a trasformare le terre concesse, servi benissimo a mantenere la supremazia dei padroni e ad ammeserire i lavoratori, tanto che nel nostro Codice civile a questo controllo non si voleva dar posto, e solo gli si dette con la garanzia dell'affrancabilità in ogni tempo, con l'abolizione del laudemio e di tutti quegli altri vincoli, che mettevano l'enfiteusi in condizione inferiore del conduttore, quantunque egli pomposamente fosse considerato domino utile.

Ma all'infuori di queste quisquiglie giuridiche, questa riforma, che il *Giornale d'Italia* classifica fra le buone, inneggiando al Sonnino, ha una grande importanza politica per il proletariato agricolo e si risolve in un attentato alla sua organizzazione.

Il contadino, nelle condizioni attuali di miseria e di ignoranza, crederà di aver toccato il cielo col dito il giorno, in cui si dirà che un pezzetto di terra è dato a lui; egli non penserà al canone da pagare, alla fondiaria, che grava su lui, al non potere la terra essere sua che solo dopo 50 o 90 anni, al non poter mai trovarsi in condizioni di affrancare, all'esser sottoposto in caso di sventure agricole alla devoluzione; egli si farà sfruttare dal padrone della terra o del fisco e crederà che mediante la piccola concessione sia già entrato nella classe borghese con relativo diritto a sfruttare i contadini salariati, di cui avrà bisogno per i lavori del campicello.

Le divisioni di domani ci hanno dato un esempio di ciò, risolvendosi in un danno per i comuni e per i cittadini e in grande utile per i latifondisti; la stessa mezzadria, che è meno dell'enfiteusi, ha creato un classe quasi privilegiata fra i contadini, sfruttata e miserabile e restia ad ogni organizzazione.

In Toscana le mezzadrie sistema Ricasoli rendono quasi nulla la propaganda socialista fra i contadini; nelle Puglie vinicole le enfiteusi temporanee, cioè affrancabili in cinque o dieci anni, rendono i contadini schiavi dei signori; i nostri conservatori quindi, di fronte all'organizzazione dei contadini così forte e così terribile, pensano subito al sistema comodo per arrestarla o limitarla e, mantenendo intatto il sistema di sfruttamento anzi aggravandolo col sistema dell'inaffrancabilità della enfiteusi, escogitano di tornare ad un contratto, che secoli fa rese potenti i feudatari e la Chiesa con la forma, che oggi ritorna in onore.

Ed è sommamente strano che, mentre ormai tutti ritengono che la salvezza dell'agricoltura sia nella coltivazione delle terre da parte delle associazioni dei lavoratori con i miglioramenti razionali mediante concimi chimici e macchine, che è difficile si acquistino e si usino dai singoli ma è facile acquistare ed usare in collettivo, si tolleri nel Parlamento un inno al campicello col contadino singolo enfiteuta, servo della gleba, che continuerà a coltivare con l'aratro a chiodo, a seminare a mano, a falciare il grano, a tubbiarlo magari con la mazza o con l'asino.

E dove se ne vanno i sogni della intensificazione delle culture? Se ne vanno sempre più in aria, perchè i conservatori l'intensificazione non la vogliono.

Essi sono latifondisti, grossi proprietari; la intensificazione darebbe maggiori prodotti e sarebbe la condanna del dazio sul grano, di tutto il sistema conservatore protezionista; essi quindi non possono risolvere il problema agricolo che con questi mezzucci, che, mentre rallentano e indeboliscono l'organizzazione dei lavori della terra, rendono permanente la preponderanza della borghesia terriera e latifondista.

Sottoscrizione per Pasquale Postiglione

Pubblichiamo qui sotto le offerte già pervenute per la famiglia del carissimo nostro Pasquale Postiglione. Esse dimostrano già che i socialisti di Napoli comprendono come sia dovere imprescindibile di solidarietà fraterna impedire che la serenità dell'animo e la coscienza del dovere compiuto siano oscurati, in chi sacrificò la propria libertà alle necessità della lotta per l'ideale socialista, dalla preoccupazione sulla sorte delle persone che gli sono più vicine e più care.

E noi siamo sicuri che i compagni tutti, con slancio affettuoso e fraterno, concorreranno a render men grave il sacrificio del compagno carissimo, che con virile risoluzione e serenità soffre ora il carcere, e rappresenta nobilmente innanzi alla giustizia di classe, il nostro organo di lotta per le rivendicazioni proletarie.

Somme precedenti	L. 160,60
Ciro Volpe — affettuoso saluto	> 1,00
E. Guarino	> 5,00
R. Buscemi	> 5,00
N. N.	> 1,00
Circolo Socialista di Stella	> 2,00
G. C.	> 3,00
Totale	L. 177,60

classi dirigenti smaltiscono il copioso pasto preparato coi sudori e col sangue del popolo.

Faremo, per amore di brevità, solo due osservazioni. Il grido è la rivelazione che gli onorevoli di qua dal Tronto sentono ripetere e si riempiono la bocca della questione meridionale, ma non ne capiscono l'ampiezza e la gravità e tanto meno sanno apprestarvi i rimedi efficaci. Rassomigliano ai corretani delle fiere ed ognuno di essi conserva gelosamente il segreto per guarire il mal di denti.

Ed il grido rivela ancora ch'essi sono i protettori e gli amici più fedeli dell'ignoranza. Non hanno tutti i torti i nostri deputati, perchè quando l'istruzione avrà messo in fuga l'analfabetismo, avrà anche sgominato le file dei proconsoli e dei pretoriani che malgovernano le nostre provincie ed impedirà che arfasatti federati di quattrini, di malafede e d'ignoranza s'impanchino a legislatori, protettori — protetti di appaltatori e di sfruttatori.

I maestri napoletani dall'Unione magistrale napoletana con un vibrato ordine del giorno hanno protestato contro il contegno dei deputati meridionali i peggiori nemici delle nostre province affermando meritevole d'approvazione il progetto Orlando anche se si mirasse solo a combattere gli analfabeti. Alla protesta dei maestri napoletani seguiranno quelle degli altri maestri meridionali. Ma la protesta riuscirà infruttuosa se, a salvare l'onore dei nostri paesi, vulnerato principalmente dall'analfabetismo, non si presterà il popolo a difendersi di una deputazione servile inetta e reazionaria.

Gabriele De Robbio

Garzia Cassola ha trovato l'ambiente suo naturale. Tra i socialisti (e non solo per le sue idee) ci stava a disagio da un pezzo, ed ha finito per rivelarsi del tutto in una confessione accolta con gioia da un giornale borghese che solo poteva ospitarla, poiché non crediamo che tra i giornali che si chiamano socialisti ve ne sarebbe stato uno che ci si sarebbe prestato.

La sezione romana lo ha espulso dal Partito. E gli ha fatto favore, perchè subito i giornalisti di professione — quelli della forza, e quelli dei fondi segreti — gli han fatto festa. Al banchetto si son fatti brindisi contro il partito socialista... e Cassola dovea sentirsi l'anima gaiamente inebriata, più che dal vino.

Anche de Marinis diventò un grand'uomo, quando i socialisti lo cacciarono di mezzo a loro.

La espulsione adunque è stata un doppio atto di sincerità: il partito socialista s'è liberato di un borghese camuffato, ed i giornalisti borghesi — della forza e dei fondi segreti — hanno completamente riconquistato il degno compagno.

E' così bella la sincerità!

Il sindacato della Stampa

Paolo Valera, il caro compagno nostro direttore della *Folla*, dovrà, fra non molto, rispondere in Tribunale per aver attaccato l'on. Chiesi, deputato repubblicano, il quale, dopo essere stato il più fiero denunziatore della Società del Benadir, convinta di schiavismo, ha poi accettato, per conto di questa, di fare una inchiesta, le cui spese venivano, naturalmente, pagate dalla Società stessa. I repubblicani di Milano, su proposta del prof. Ghisleri, e la Direzione del partito Repubblicano italiano, hanno creduto necessario di occuparsi della cosa, e, fra non molto, emetteranno il loro giudizio sull'opera del deputato repubblicano.

Noi non vogliamo qui entrare nelle particolari scusanti che l'on. Chiesi potrà addurre a proprio discarico.

Ma crediamo doveroso affermare che, innanzi al fatto mostruoso dell'accusatore che fa un'inchiesta per conto dell'accusato da lui, la condotta di Paolo Valera non doveva e non poteva esser diversa da quella che è stata. Nel denunziare il fatto, rompendo vincoli di personale amicizia, rinsaldata dalla persecuzione politica sofferta in comune, Paolo Valera ha compiuto semplicemente un dovere di giornalista e di socialista.

E nell'attestato della nostra più stretta solidarietà, augurando che, in questo caso, derogando a quella che è sua norma, abituale la giustizia italiana saprà riconoscere l'alta funzione della stampa, e il suo diritto di denunziare al paese quelle brutture che sono, o possono esser commesse a suo danno.

Sottoscrizione permanente della "Propaganda"

Somma precedente	L. 2059,20
Pro. A. Guariglio — Febbraio o Marzo	> 20,60
A. Esposito	> 1,00
G. Fragola	Febbraio > 0,50
C. Mercugliano	> a Giugno > 2,50
G. Cafaro	Febbraio > 0,50
G. C.	> 0,50
Avv. Mona Vorwärts	Febbraio > 2,00
A. Garglulo	> 0,50
G. Francavilla	Febbraio e Marzo > 1,00
G. Teuto	Febbraio > 0,50
V. Cappelli	> 0,50
R. Adinolfi	> 0,50
G. Galdo	> 0,50
T. Melinetti	> 0,50
Borsa del lavoro	> 15,00
P. Cafieri	Gennaio e Febbraio > 1,00
A. Gentile	da Gennaio a Ottobre > 5,00
A. Corsaro	Gennaio > 2,00
D. Kappler	> 0,50
E. Grimaldi	> 0,50
C. Vivaldi	Febbraio > 0,50
G. Forni	> 0,50
N. Di Lauro	> 0,50
Totale	L. 2121,70

(continua).

Di quella, forse, annunziata quattro o cinque giorni prima?

Ed è nientemeno già espletata?

E se non è quella, di che cosa ha parlato, di grazia, l'on. sottosegretario? La cosa va chiarita e subito.

Ma noi non abbiamo più fiducia. La calamità del conservatorio di musica è una sola: si chiama Rocco Pagliara.

V'è pure, è vero, la caterva dei suoi adepti e dei suoi fidi, ma sarebbe ridotta alla impotenza se fosse decapitata.

A S. Pietro a Maiella bisogna far piazza pulita, e noi crediamo che questo avverrà soltanto per una buona iniziativa che parta dalla cittadinanza e dai suoi rappresentanti. Bisogna pur ricordarsi che il Conservatorio vive di rendite proprie venute da lasciti di nostri concittadini, ed è tradizione gloriosa della nostra città; e che il governo ci ha messo lo zampino per corromperlo e rovinarlo.

I protettori dell'ignoranza

Gli onorevoli di giù dal Tronto sono come i serpi: cambiano la pelle, ma rimangono sempre serpenti. Sin quando servissero come campioni di razza, meno male: ma dal momento in cui la loro funzione naturale e specifica si riduce ad impersonare il perfetto tipo del servitore politico e dello spengitoio di ogni luce di progresso e di civiltà, cominciano a diventare una sottospecie atrofizzata ed inutile nella scala zoologica ed uno scoglio pericoloso per chi vuol viaggiare sicuro e olicetto nel mare della politica verso porti più lontani e più ricchi.

Osservateli in questo momento grigio ed afoso della politica assifianse giolittiana.

Hanno abbandonata la vecchia epidermide e anguillleggiano innanzi agli occhi del colto pubblico con la galletta pelle del falso liberalismo che scende da Dronero.

Però rimangono serpenti e nel sibilo spontaneo si riconosce il grido della vecchia anima.

Ecco perchè i deputati del mezzogiorno, pur avendo indossata la livrea coi colori dello stemma giolittiano, non cessano di essere i giannizzeri più feroci a guardia di quanto è più caro ai reazionari ciechi ed impenitenti. Più ignoranti, ma più franchi del loro padrone, non sanno imitare il trucco di costui, nè sanno comprimere gli slanci della loro anima oscurantista, servendosi dei vocaboli nuovissimi dei partiti avanzati, nè con la barzelletta sciocca e triviale — la suprema arte di governo d'oggi — sanno disarmare gli avversari e stornare le battaglie parlamentari.

Vedete quanto è accaduto in questi giorni:

Il ministro della P. L. on. Orlando, dopo le tante bugiarde promesse contenute nelle concioni reali e ministeriali, presenta un timido disegno di legge, col quale si dà l'elemosina di pochi centesimi al giorno ai maestri italiani. I centesimi sono pochi, ma i maestri sono molti: ed ecco perchè la carità governativa raggiunge la cifra di sei milioni di lire;

E, trovandosi per le mani un po' di pasta scolastica, il governo ha voluto vedere se, tirandola di qua e di là, poteva ricoprire le nudità vergognose della scuola primaria italiana; principalmente se poteva tappare la bocca agli schizzinosi degli Stati Uniti e dell'Australia che minacciano di chiudere i porti all'esportazione della merce italiana più ricca: i poveri e gli analfabeti.

L'analfabetismo comincia a diventare nei poliziotti governanti italiani, una questione di ordine pubblico, e solo perciò si pensa al maestro elementare come a colui che può sbarazzare il suolo italiano dagli emigranti analfabeti.

Così con altri due milioni — riscatati in parte dallo stesso bilancio della P. I. e per l'altra parte spremuti con un nuovo giro del torchio fiscale ai contribuenti — i governanti sperano di distruggere il bacillo analfabetico. Badiamo bene che tutto ciò nelle mani dell'on. Giolitti può diventare anche semplicemente un'etichetta liberale da mettere sui suoi barattoli di espedienti governativi, e può figurare nell'arsenale delle armi elettorali un mezzo sicuro per uccellare i maestri e trasformarli in galoppini e fautori delle candidature governative.

Ma gli onorevoli del Mezzogiorno — sia lode a loro per la faccia di bronzo — non capiscono queste arti sottili di governo; e appena il timido progetto Orlando ha preso l'aria degli uffici, si son riuniti e han detto: perchè i milioni per la scuola non li invertiamo per il Mezzogiorno?

O visceri giulibatte di onorevoli meridionali che tutte vi sentite commuovere pel bene del vostro loco natio; voi meritate di essere racchiuse nelle anfore odorose e conservate ad imperitura memoria del vostro vellicamento *pro aris et focis!*

Peccato che il grido geniale della risurrezione del mezzogiorno sia rimasto anonimo e sia stato semplicemente raccolto, e non smentito, dall'*Avanti!* Speriamo che la gratitudine dei meridionali in generale e dei maestri in particolare, non si arrovelli invano nella ricerca degli arditi autori del generoso grido.

Vedete come le questioni più ingarbugliate si risolvono con mezzi semplici e a portata di mano per opera di geniali scopritori: la questione del Mezzogiorno risolta con sei milioni. O, buon'anima del marchese Colombe, tu sei vendicato e sorpassato. le questioni si fanno o non si fanno.

Toccare l'arca santa dello Stato, spiegare gli adunchi artigli sul pingui bilanci militari, oibò!; ne va della propria esistenza!

Vi stanno a guardia le coorti impennacchiate e passitarie; e, tranquillamente, all'ombra di Marte, le